

LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

David Sassoli

Sono lieto che la Conferenza sul futuro dell'Europa, che si riunisce oggi a Strasburgo, sia uno dei temi di discussione in questo Foro di alto livello Spagna-Italia. Grazie per l'invito, un caro saluto alle autorità spagnole e italiane presenti.

In effetti, fin dall'inizio di questa legislatura la Conferenza sul Futuro dell'Europa è stata una priorità, come sapete, per il Parlamento Europeo anche prima della pandemia. Infatti, il Parlamento era convinto della necessità di dar vita a un dialogo fra istituzioni e cittadini per sviluppare insieme una visione del nostro futuro. Le varie crisi anche dell'ultimo decennio ci avevano già indicato la necessità di rivedere alcuni funzionamenti della *governance* europea, non sempre in grado di offrire soluzioni efficaci alle tante sfide inedite che il mondo globale ci sottopone. Ma con la pandemia del Covid-19, questa necessità è diventata più urgente, anzi drammatica e senza dubbio improcrastinabile. Se abbiamo bisogno di riforme nei nostri Stati membri, come il Next Generation EU sta indicando a tutti i paesi europei, certamente abbiamo bisogno anche di riforme dei meccanismi dell'Unione, perché stiamo chiedendo impegni importanti a tutti i paesi, e anche le istituzioni europee devono sentire il dovere di mettersi in discussione.

Questi quindici mesi, cari amici, ci offrono una grande lezione: abbiamo capito cosa funziona e cosa non funziona, quali meccanismi inceppano la macchina politica e quali non sono in grado di coniugare efficienza e competenze; abbiamo capito, ad esempio, cosa consente ai cittadini di riconoscersi

nell'azione delle istituzioni europee, cosa invece li allontana. Non è un caso che tante decisioni assunte a livello europeo abbiano ribaltato il giudizio di larghi settori dell'opinione pubblica abituati a un'Europa lenta, non in grado di assumere iniziative con rapidità. L'UE in questo anno si è fatta apprezzare, invece, perché ha preso decisioni per tutti e 27 i paesi dell'Unione e ha assunto iniziative in grado di proteggere tutti i suoi cittadini. Non è un caso che gli ultimi dati di *Eurobarometro* ci dicano che i nostri cittadini, a stragrande maggioranza, vogliono un'Unione con più competenze e, dunque, un'Europa più forte. E questo è un dato che ribalta gli umori con cui abbiamo iniziato la legislatura europea nel 2019, quando la sfiducia nei confronti dell'Europa era molto diffusa.

Un'Europa che non rinvia, che assume responsabilità su di sé e decide, tutto questo consente ai cittadini di essere più sicuri, e ai nostri paesi di reagire alle sfide. E abbiamo capito che ad alcune sfide nessuno può rispondere da solo; per la prima volta l'Unione Europea ha sviluppato meccanismi di solidarietà.

È stato molto interessante ascoltare il mio amico Borrell ricapitolare tutte le iniziative di questi quindici mesi. La nostra sintonia è totale, e durante questa crisi abbiamo capito, ad esempio, che non si può non procedere uniti; inoltre, abbiamo avuto la forza di sospendere alcuni strumenti che avevamo e che erano in uso prima del Covid, non ritenendoli adatti ad affrontare questa emergenza. Anzi, li abbiamo definiti

inclinati ad aumentare le disuguaglianze, e noi da questa crisi vorremmo, dobbiamo, uscire con meno disuguaglianze. Abbiamo introdotto criteri inediti per le emissioni di debito comune; è l'Europa che investe su se stessa, come abbiamo visto nei mesi scorsi con il meccanismo dello *SURE*, nei giorni scorsi con la prima traccia di obbligazioni utili a finanziare il Next Generation. Abbiamo capito che tutto questo è conveniente per il Nord, per il Sud, per l'Est, e se è conveniente è anche replicabile.

Ricostruire le nostre economie, continuare a integrarle nello spazio europeo, sarà utile per rafforzare la nostra resilienza, la nostra sicurezza minacciata da ingerenze esterne, per consentirci di sostenere la sfida della concorrenza commerciale a livello global. Si tratta di un segnale molto positivo quello che è arrivato con l'ultimo G7, con la visita del Presidente Biden in Europa. Abbiamo ripreso a navigare nel nostro oceano, dopo anni in cui il Pacifico sembrava avere marginalizzato l'Atlantico.

Oggi niente è possibile senza l'Europa, nessuna dinamica globale può prescindere dalla posizione europea, e non sarà più possibile sostenere che la democrazia sia più efficace dell'autoritarismo, come vorrebbero farci credere; non sarà più possibile reagire ai fenomeni globali senza preoccuparsi delle enormi disuguaglianze; senza l'Europa non avremmo nessuna *chance* di scommettere su regole che coniughino concorrenza e difesa di diritti fondamentali. La posizione europea in tutto questo è centrale, è tornata centrale.

Come funziona la democrazia europea è fondamentale, perché avrà riflessi anche nello scacchiere del Mediterraneo; dopo anni – come ha

ricordato Borrell – di disimpegno, di muri alzati, di interessi contrapposti che non hanno prodotto altro che frammentazione, violenza, conflitti e morte, siamo ancora dentro l'inverno della crisi e della pandemia, ma dobbiamo sentire forte la spinta a costruire la nostra primavera.

Cari amici spagnoli e italiani, dipenderà molto anche da voi se saremo in grado di rilanciare quel sentiero di Isaia, e spezzare le spade per farne aratro. Perché il nostro sogno è quello di un Mediterraneo di pace, e per lavorare per la pace nel Mediterraneo dobbiamo farlo aiutando la nostra democrazia a funzionare meglio. Come potremo consentirci di essere attori in uno scacchiere come quello del

Mediterraneo se non riusciremo a parlare con una voce sola? È per questo che il Parlamento europeo, che ha accompagnato e migliorato tutti gli strumenti per rispondere alla crisi, ha deciso di scommettere sulla Conferenza sul Futuro dell'Europa.

Siamo in un momento in cui i cittadini vogliono assumersi responsabilità, vogliono avere voce in capitolo nelle politiche che riguardano la loro vita quotidiana, che interessano il futuro del pianeta. Ringraziamo i giovani per aver sempre messo al centro dell'attenzione il tema della nostra Terra, delle sue condizioni. I meccanismi di consultazione dei cittadini hanno dimostrato il loro valore e vogliamo svilupparli.

Bisogna ammettere che c'è voluto del tempo per riunire i punti di vista talvolta presenti nelle nostre istituzioni. Ho lavorato intensamente in questi mesi di negoziati con la Presidente Von der Leyen, con la Presidenza tedesca e con quella portoghese, che ringrazio, e finalmente siamo riusciti a definire e

*Ma una democrazia che decide
all'unanimità blocca se stessa,
non risponde alle attese dei
cittadini, anzi contribuisce
a quella sfiducia dei cittadini
verso l'Unione.*

firmare lo scorso marzo la dichiarazione congiunta che fissa il mandato e l'orizzonte della Conferenza.

È fondamentale aver accettato di arrivare al prossimo anno con un pacchetto di prime conclusioni, ma senza una data di scadenza della Conferenza, e senza aver inserito – per noi era molto importante – linee rosse sulle conclusioni della Conferenza. Questo significa massima libertà, niente tabù e conclusioni trasmesse a tutte e tre le istituzioni per l'adozione delle iniziative da intraprendere. Il Comitato esecutivo, i tre co-presidenti, hanno fatto un grande lavoro e in poche settimane hanno messo la Conferenza sulla buona strada. Oggi l'inaugurazione dell'Assemblea che si riunisce a Strasburgo ha visto la presenza di un gran numero di partecipanti, e tutto questo è molto promettente, perché siamo fermamente convinti che la Conferenza debba arrivare alla fine di questo esercizio con proposte concrete, indicare metodologie per sviluppare politiche comuni.

Cosa ci chiedono oggi i nostri cittadini? Prima di tutto, di uscire dalla pandemia con una vera politica europea sulla salute umana. Non partiamo da zero, abbiamo fatto una grande esperienza in questi quindici mesi, ma abbiamo bisogno di competenze nuove; se non usciremo con una politica comune sulla salute umana, sarà un fallimento, dobbiamo dirlo. E ciò vale anche per le grandi questioni, come hanno ben segnalato i premier dei governi spagnolo e italiano.

Per quanto riguarda le politiche europee sull'immigrazione e l'asilo, sono sempre più convinto che sia arrivato il momento di intervenire con pragmatismo per una grande iniziativa europea per il salvataggio in mare, per una grande regia dei corridoi umanitari e per un ingresso regolare con una redistribuzione equilibrata che tenga conto delle necessità dei mercati del lavoro dei nostri Stati membri. Ma, innanzitutto, basta morire nel Mediterraneo e basta vietare di entrare in Europa.

È questo, credo, il momento di riflettere anche sulla centralità del Parlamento; la Conferenza lo farà, in particolare per quanto riguarda il suo potere di iniziativa. Il Parlamento europeo, come ogni Parlamento nazionale ha, deve vedersi conferito il diritto di iniziativa, affinché la nostra istituzione possa fare proposte alla Commissione e al Consiglio, e non essere solo il destinatario delle proposte delle altre istituzioni. Dovremo anche aumentare la trasparenza delle elezioni e permettere ai nostri cittadini di indicare le loro preferenze per la Presidenza della Commissione. Allo stesso modo, non possiamo evitare di soffermarci sulla questione dell'unanimità in Consiglio. Una democrazia funziona con maggioranza e minoranza; naturalmente, una democrazia funziona quando esistono le garanzie per le minoranze. Noi crediamo in questo sistema; è la nostra carta d'identità. Ma una democrazia che decide all'unanimità blocca se stessa, non risponde alle attese dei cittadini, anzi contribuisce a quella sfiducia dei cittadini verso l'Unione.

In questi quindici mesi abbiamo capito che possiamo non avere tabù, ecco perché possiamo permetterci di affrontare questo esercizio della Conferenza liberamente, con fiducia nel dibattito democratico. La nostra unità, cari amici, è la garanzia del nostro successo, e in questo i paesi europei del Mediterraneo possono aiutare ad accorciare quelle distanze che per troppo tempo hanno diviso l'Europa, perché la convenienza del Nord, del Sud, dell'Est può manifestarsi in questo momento mostrando una grande unità e credo che questo sia il momento per avere coraggio.

Vi ringrazio per aver potuto fare con voi questa riflessione; sono dispiaciuto di non essere a Barcellona, ma naturalmente appena sarà possibile riprendere le nostre attività normali spero di potervi incontrare di persona. Buona Conferenza sul Futuro dell'Europa a tutti.